Cultura

È morta Koch studiosa di letterature scandinave

È morta martedì scorso a Copenaghen Ludovica Koch docente di letterature scandinave all'università La Sapienza di Roma Il suo nome resta legato alla cura di «Gli scaldi» raccolta di poesia cortese di epoca vichinga e di «Beowulf» poema epico antico inglese entrambi editi da Einaudi per i «Millenni» Ultimamente si era dedicata all'Opera omnia di Strindberg di cui è uscito il primo volume

La scomparsa di Mario Dionisio scrittore portoghese

All'età di 77 anni è morto ieri a Lisbona lo scrittore portoghese Mario Dionisio Poeta prosatore saggista e pittore Dionisio ebbe grande influenza su varie generazioni di artisti Fu anche un teorico del neo realismo Tra i romanzi più famosi «Um dia cinzento» («Un giorno grigio») scritto nel 1944 e dedicato ai drammi della piccola borghesia

A Mostar, nella Bosnia Erzegovina, il vecchio ponte sulla Neretva è stato ormai distrutto dalle bombe. Quel «monumento» secolare era un simbolo di convivenza tra etnie e religioni della ex Jugoslavia Ecco come due scrittori slavi traducono questo dramma in parole

Le macerie dell'odio

La scorsa settimana, all'indomani della distruzione del vecchio ponte di Mostar, lo scrittore Predrag Matvejevic, nato nella città oggi insanguinata dalla guerra tra serbi e croati, autore di *Epistolario dell'altra Europa* e del *Breviario mediterraneo*, inviò ad un giornale di Spalato quest'articolo da Parigi Ma il testo non è stato pubblicato Ve lo proponiamo nella sua versione integrale

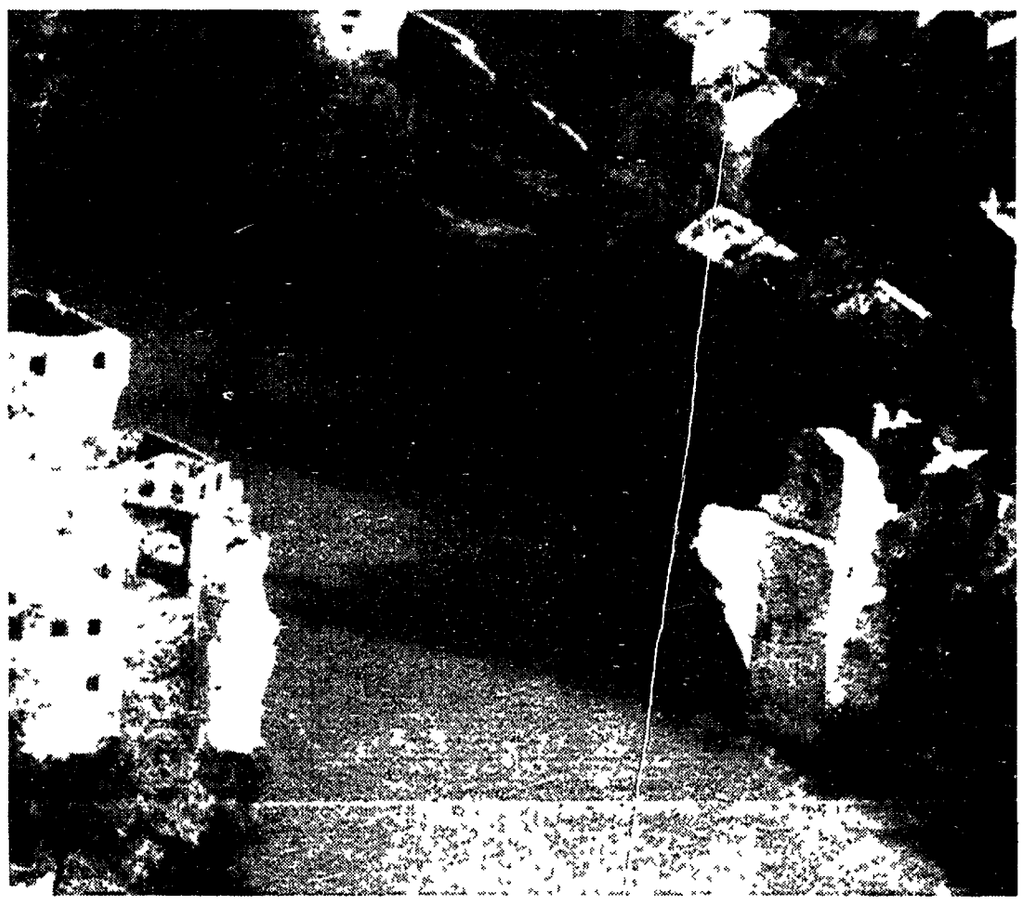
PREDRAG MATVEJEVIC

MOSTAR Non riuscivo a credere che qualcuno si sarebbe azzardato a distruggere il ponte vecchio della mia città Negli ultimi mesi ho viaggiato in tante città straniere e ne parlavo sei ponti sono stati distrutti a Mostar e nei dintorni, ma quello vecchio era in piedi Pareva che, nonostante la barbarie che lo circondava, potesse restare salvo come segno di un valore e della storia Avevo finito col credere che, appunto su quella base di valore e di storia si sarebbe trovata una soluzione per salvare quel tanto che è ancora possibile salvare in Bosnia ed Erzegovina Sono stato ancora una volta un ingenuo

Sarebbe fuori luogo in questo momento mettersi a ragionare della bellezza del ponte di Mostar del suo perfetto inserimento nel contesto urbano, dell'arditezza della sua costruzione e del biancore della pietra squadrata di cui era fatto Mi legano ad esso i ricordi dell'infanzia e della gioventù Lo chiamavamo semplicemente e soltanto «il vecchio», come si può chiamare il padre o un compagno, ci ritrovavamo «sul vecchio» facevamo il bagno «sotto il vecchio», quelli di noi che avevano più coraggio si tuffavano nella Neretva «dal vecchio» Lo sovrastavano le rocce che gli abitanti di Mostar chiamano grotte «l'agnifoglio» sopra la quale crescevano il fico e il melograno la «cava» sotto la quale si avvitava un pericoloso gorgo, il grande e il piccolo «falco» la «testa» simile al molo di un piccolo porto, la grande «cima» sulla quale i ragazzi si preparavano al «salto dal ponte» Su tutti questi posti venivano a posarsi i gabbiani provenienti dal mare Era il Mediterraneo che arrivava fino a lì Ci vivevamo da tempo in armonia, alla faccia di tutte le diversità I miei amici portavano nomi cattolici ortodossi mussulmani ma ci riconoscevamo più per le qualità personali che non per i nomi Non ci piacevano quelli che venivano da Oriente o Occidente se per loro erano più importanti le differenze rispetto alla concordia Li chiamavamo, nella nostra collera, «zoticoni»

Era come se avessimo intuito quello che avrebbero fatto della nostra convivenza Durante l'ultima guerra, la seconda mondiale nella città per la quale passavano e guerreggiavano gli eserciti stranieri e quelli di casa tedeschi ustascia, italiani, cetnici, si introdusse di notte un battaglione di partigiani feriti e stremati neppure uno venne denunciato Eravamo solidali, nonostante le diversità Ne eravamo fieri la storia ha confermato questi valori Nella storia della barbarie il posto peggiore l'hanno assunto i distruttori delle città Hanno cominciato a distruggere Mostar i «serbi» hanno continuato i «croati» – li metto tra virgolette appunto per distinguerli da quei croati e serbi che non ne hanno colpa e se ne vergognano assieme a noi Indipendentemente dal solito richiamo a «chi ha cominciato per primo» a chi ha distrutto ed ucciso di più o di meno, una colpa non può trovare giustificazione in un'altra Ognuno risponderà per sé i distruttori di Mostar come quelli di Vukovar, gli aguzzini di Sarajevo Il ponte vecchio alla fine dei conti l'hanno distrutto i combattenti della cosiddetta Erzeg-Bosnia a noi ben noti Costoro hanno procurato un danno irreparabile alla Croazia proprio nel momento in cui il mondo cominciava a capirla meglio ad accettarla come nazione ferita Testimoni stranieri di fiducia, quegli stessi che abbiamo condotto di persona quando si trattava di testimoniare delle malefatte e dei delitti perpetrati dai serbi in campi di concentramento come Omarska Manjaca Odzak o Trnopolje, hanno richiamato l'attenzione del mondo sull'esistenza di campi dello stesso genere a Dretelj Gabela Ljubusko sul terribile «eliodromo» nelle immediate vicinanze di Mostar L'onestà di una nazione si mostra fra l'altro anche dalla disponibilità a riconoscere le malefatte che vengono compiute in suo nome Questo è forse il più alto livello del sentimento nazionale e al tempo stesso il più nobile e il più difficile il più rischioso Accanto ai vari delitti compiuti dalle orde di Karadzic e Mladic si ricordano già da mesi gli assassinii di Mostar e dell'Erzegovina, come del resto le vendette che ne sono seguite nelle Bosnia centrale Mate Boban non riuscirà a convincere nessuno che la distruzione del ponte vecchio sia un casuale incidente di poca importanza Egli ha scritto di recente delle lettere indirizzate al presidente della Croazia piene di insulsa e disgustosa adulazione affermando di essere con i suoi uomini l'esecutore della «visione» del presidente Tudjman Non ho sentito nessuna presa di distanza di quest'ultimo da simili affermazioni dei distruttori di opere che sono inserite nel patrimonio del valore e della storia dell'umanità Mi unisco agli intellettuali croati che hanno richiesto al presidente Tudjman di prendere in considerazione l'ipotesi di dimettersi

(Traduzione di Silvio Ferrari)



«Niente è più sacro e utile dei ponti, vertebre di pietra»

La barbarie della guerra nel cuore d'Europa ha distrutto il «Ponte Vecchio» di Mostar, ultima testimonianza della bellezza di un'antica città Quella che vi proponiamo è una breve riflessione (fin qui ne erano stati pubblicati solo alcuni stralci) di Ivo Andric Ecco cosa scriveva riguardo ai ponti, simboli della speranza e dell'unione tra gli uomini lo scrittore Nobel per la letteratura nel 1971

IVO ANDRIC

Di tutto ciò che l'uomo spinto dal suo istinto vitale costruisce ed erige nulla è più bello e più prezioso per me dei ponti Sono più importanti della case più sacri perché più utili dei templi Appartengono a tutti e sono uguali per tutti sempre costruiti sensatamente nel punto in cui si incrocia la maggior parte delle necessità umane più duraturi di tutte le altre costruzioni mai asserviti al segreto o al malvagio

I grandi ponti di pietra testimoni di epoche passate in cui si viveva si pensava e si costruiva in modo differente grigi e erosi dal vento e dalle pioggie spesso sfrangiati negli angoli taglienti mentre nelle loro giunture e invisibili fessure cresce l'erba sottile e gli uccelli fanno il nido

I sottili ponti di ferro tesi come filo da una sponda all'altra che vibrano ed echeggiano con ogni treno che li percorre come se aspettassero ancora la loro forma e perfezione finale La bellezza delle loro linee si svelerà del tutto solo agli occhi dei nostri nipoti

I ponti di legno all'entrata delle cittadine bosniache i cui travi traballano e risuonano sotto gli zoccoli dei cavalli come le tavolette dello xilofono E infine, quei minuscoli ponti sulle montagne spesso solo un unico grande tronco o due inchiodati uno accanto all'altro gettati sopra qualche ruscello montano che senza di loro sarebbe invalicabile Due volte all'anno il torrente impetuoso ingrossandosi li trascina via e i contadini ostinati ciecamente come le formiche tagliano e segano e ne rimettono nuovi Per questo vicino ai ruscelli di montagna nelle anse fra le pietre lavate spesso si vedono questi «ponti» precedenti stanno lì abbandonati a marcire insieme all'altra legna arrivata per caso Ma questi tronchi di alberi lavorati condannati a bruciare o a marcire si differenziano comunque dal resto e ricordano sempre l'obiettivo al quale hanno servito

Diventano tutti uno solo e tutti degni della nostra attenzione perché indicano il posto in cui l'uomo ha incontrato l'ostacolo e non si è fermato davanti lo ha superato e scavalcato come meglio ha potuto secondo sue concezioni il suo gusto e le condizioni circostanti

Quando penso ai ponti mi vengono in mente non quelli che ho traversato più spesso ma quelli su cui mi sono soffermato più a lungo che hanno attirato la mia attenzione e dato il volo alla mia fantasia

I ponti di Sarajevo prima di tutto Sul fiume Miljacka il cui letto è come la sua spina vertebrale rappresentato da vertebre di pietra Li vedo e li posso contare uno ad uno Conosco le loro arcate ricordo i loro parapetti Fra di loro c'è anche uno che porta il nome fatale di un ragazzo minuscolo ma eterno ponte come ritiratosi in se stesso una piccola ed accogliente fortezza che non conosce né resa né tradimento

Poi i ponti visti nei viaggi di notte fuori dai treni sottili e bianchi come fantasmi I ponti di pietra in Spagna ricoperti dall'edera e come impensieriti sulla propria immagine riflessa nell'acqua scura I ponti di legno in Svizzera coperti da un tetto per le abbondanti nevicate assomigliano ai lunghi silos e sono ornati all'interno dalle immagini di santi o avvenimenti miracolosi come fossero cappelle I ponti fantastici della Turchia poggiati lì per caso custoditi e protetti dal destino I ponti di Roma nell'Italia meridionale tutti di pietra candida da cui il tempo ha preso tutto quello che ha potuto prendere e accanto ai quali da cento anni sono costruiti nuovi ma che restano come scenti nelle scheletriche

Così ovunque nel mondo in qualsiasi posto il mio pensiero vada e si arresti trova fedeli e volenterosi ponti come eterno e mai soddisfatto desiderio dell'uomo di collegare pacificare e unire insieme tutto ciò che appare davanti al nostro spirito ai nostri occhi ai nostri piedi perché non ci siano divisioni contrasti distacchi

Così anche nei sogni e nel libero gioco della fantasia ascoltando la musica più bella e più amara che abbia mai sentito mi appare all'improvviso davanti il ponte di pietra tagliato a metà mentre le parti spezzate dell'arco interrotto dolorosamente protendono una verso l'altra e con un ultimo sforzo fanno vedere l'unica linea possibile dell'arcata scomparsa È la fedeltà e l'estrema ostinazione della bellezza che permette accanto a se un'unica possibilità la non esistenza

E infine tutto ciò che questa nostra esistenza esprime pensieri sforzi sguardi sorrisi parole sospiri tutto tende verso l'altra sponda come verso una meta e solo con questa acquista il suo vero senso Tutto ha qualcosa da superare e da oltrepassare il disordine la morte o l'assurdo Poiché tutto è il passaggio il ponte le cui estremità si perdono nell'infinito e al cui confronto tutti i ponti terreni sono solo giocattoli da bambini pallidi simboli Mentre la nostra speranza è su quell'altra sponda

(Traduzione di Dunja Badnjevic)

Stupro etnico, inizia nel Pds l'«autocoscienza» maschile

D'Alema, Macaluso, Tronti, Visani Tortorella, Bassolino tra i firmatari del testo che raccoglie l'invito dello svedese Lindgren: «Questa violenza è disumana. Quindi non da uomini»

VICHI DE MARCHI

Un invito ai maschi italiani a interrogarsi sull'origine della violenza sessuale e della violenza in generale Ma questa volta a parlare non sono le donne bensì gli uomini Uomini che per lo più fanno politica Si sono incontrati un giorno sul finire di maggio per discutere di un tema apparentemente lontano lo scioglimento di un'area del Pds quella «bassoliniana» Di lì è nata l'idea di un appello «per una riflessione e una mobilitazione contro gli stupri in Bosnia e contro la violenza in Europa» Forse per cercare di ritrovarsi su un terreno comune ma diverso da quello della «politica quotidiana» Forse per interrompere quel silenzio maschile che da mesi scandisce il tragico evolversi della guerra nella ex Jugoslavia con il suo carico di stupri etnici

Di quel silenzio ne avevano parlato le donne Quelle che faticosamente hanno tentato di costruire una rete di solidarietà con le violentate di tutte le etnie bosniache croate serbe Quelle che si sono interrogate sull'origine degli stupri etnici sulle radici di un'operazione militarmente pianificata con al suo centro lo stupro e l'annientamento psicologico a volte anche fisico delle «donne del nemico» I loro nomi sono tanti sono le donne del pacifismo del volontariato che in questi mesi hanno fatto la spola con la ex Jugoslavia sono Dacia Maraini Chiara Valentini Elena Doni Rossana Rossanda Alessandra Bocchetti Raffaella Lamberti e tante altre che come Franca Chiaromonte su *Critica marxista* hanno parlato di un «clamoroso» silenzio maschile «Se alcuni autorevoli dirigenti del Pds di posizioni politiche e orientamento culturale diverso hanno sentito il bisogno di sottoscrivere questa iniziativa ciò deve significare qualcosa Forse la sensazione più o meno vaga di una crisi profonda delle pratiche di potere maschile e del loro simbolico» dice Alberto Leiss Insieme a lui hanno firmato l'appello Antonio Bassolino Emanuele Macaluso Giorgio Mele Aldo Tortorella Mario Tronti Davide Visani Vincenzo Vita Massimo D'Alema Pungolati dal l'aspra denuncia delle donne ma anche da un'analogo appello degli uomini svedesi rivolto «a tutti i maschi d'Europa» La nascita a Stoccolma del «Fronte maschile contro le atrocità degli uomini» risale al marzo di quest'anno A prendere l'iniziativa è stato Lennart Lindgren il segretario generale di una superattiva e qualificata organizzazione di volontariato «Save the children» 100 000 membri 300 organizzazioni locali presenza e progetti in 28 paesi diversi Il dove ci sono i «bambini a rischio» l'infanzia tradita e sfruttata la violenza quotidiana che avvolge donne e bambini L'ultima campagna di «Save the children» ha preso di mira il commercio sessuale di bambini e adolescenti il «sex tourism» che ogni anno riversa in Asia migliaia di paesi ricchi maschi europei Una parte dell'appello di Stoccolma viene esplicitamente richiamata dall'appello «italiano» Là dove si dice «Siamo uomini e padri amiamo l'Europa ma odiamo le sue guerre indegne e sporche Ci sentiamo offesi quando i principi per i quali abbiamo combattuto nella storia vengono calpestati e la nostra indignazione diventa collera quando per stanno alle vittime più indifese ai bambini ai figli della nostra Europa E noi diciamo no con forza all'esaltazione della violenza e all'adorazione acritica degli eroi Questa violenza indiscriminata contro donne e bambini e profondamente disumana Quindi anche non da maschi» Per Lindgren il valore dell'appello sta in questa decisione degli uomini in quanto gruppo e non più come singoli di parlare collettivamente contro la violenza e per la pace A partire da un'iniziativa di segretario generale di «Save the Children» è associata il potere che genera la guerra ma non solo» E sul rapporto tra potere violenza e identità maschile si interroga anche il gruppo di persone che ha lanciato l'appello in Italia «La degradazione delle dinamiche di potere in violenza ha a che vedere con la logica del potere maschile che è prevalente?» si chiedono

Cosa ha da dire su questo una politica per lo più ridotta a gestione del potere e quasi sempre declinata al maschile? L'informazione che modella le coscienze fa vivere o scomparire la realtà è anch'essa un universo di potere un luogo a gestione maschile e proprio per questo così distante dalla denuncia della comprensione degli stupri etnici? Quante sono le donne violentate oggi nella ex Jugoslavia? E lo sono ancora come mesi fa quando se pure in modo sporadico i mass media se ne sono occupati? E i «figli» dell'odio etnico sono nati? Ne sono stati generati di nuovi? È silenzio ormai su questa e sulle tante altre atrocità del conflitto balcanico Così come è muta la coscienza degli intellettuali «Eppure – dice Mario Tronti – la contraddizione etnica mette in gioco le culture Tanto più strano è il loro silenzio» Secondo Tronti «la guerra nella ex Jugoslavia non ha mai suscitato un'emozione collettiva Si è conquistata uno spazio di marginalità che ancora adesso continua a mantenere Forse perché non ha messo in gioco le grandi potenze Forse perché è una guerra complicata Anche se c'era un fatto specifico importantissimo lo stupro non semplicemente frutto della guerra ma quello etnico progettato con una precisione sconvolgente» Certo aggiunge Tronti «la guerra è un'eccezione nella gestione del potere In questa gestione declinata per lo più al maschile c'è però anche la politica quando diventa pura amministrazione e conservazione del potere Ma avverte Tronti «questo non è un destino immodificabile Va messo in discussione Sicome non si potrà fare a meno della politica bisognerà declinarla in modo diverso» Ecco allora che lo stupro rimette in gioco le pratiche maschili la politica la cultura «Non esiste in natura lo stupro dice Aldo Tortorella – Esso si radica nella cultura dell'essere uomo ed è questa cultura che va ridiscussa alla radice Si tratta di capire come si è costruito l'immaginario e il simbolico dell'essere uomo e come questo essere uomo si accompagna alla violenza Anche se nel caso degli stupri etnici c'è un ulteriore salto è la pianificazione della violenza sessuale come atto di guerra»

Anche Massimo D'Alema parla di una rimozione collettiva del conflitto nella ex Jugoslavia di un sentimento di impotenza di una vittoria dell'irrazionale sul razionale Ci sono i Balcani ma anche l'ex impero sovietico «la dove i conflitti etnico religiosi si mescolano alle componenti classiche di una guerra C'è la violenza anonima ma non per questo meno distruttrice e anch'essa radicata nella cultura degli uomini delle guerre economico commerciali» «C'è – sottolinea D'Alema – il riemergere di modelli culturali diversi anche rispetto all'opera di civilizzazione del maschio europeo in questo dopo guerra È una crisi di valori che segna così sovrapporne alla crisi dell'Europa C'è il maschilismo della Lega dove la violenza verbale è parente di queste culture che riemergono e che non a caso hanno tutte un forte segno patriarcale»

Sin qui l'analisi primi spunti di una riflessione al maschile E sulle prospettive? Gli svedesi hanno per il momento risolto il «che fare» dando vita a una serie di gruppi di riflessione tutti di soli uomini sul loro modo di reagire alla messa in discussione dei vecchi valori sul «sex tourism» sulla violenza contro le donne su quella contro donne e bambini in nome di una fede religiosa Obiettivo degli svedesi è creare una rete di collegamento internazionale e in Svezia darvita a tanti gruppi locali Soprattutto vogliono coinvolgere il più alto numero di maschi meglio se contino nelle stanze del potere se godono di una qualche popolarità Ecco allora la richiesta ai militari di sottoscrivere l'appello la raccolta di firme tra artisti e sportivi famosi l'adesione – chiesta e ottenuta – di tutti i partiti politici La sollecitazione all'incontro con protestante di tentare di coinvolgere sul questa campagna contro la violenza anche la Chiesa cattolica I poteri sono le iniziative promosse sulle esempio svedese in Germania Finlandia Canada Australia Nuova Zelanda In Italia l'idea dice Alberto Leiss potrebbe essere quella di dare seguito a questo spunto di riflessione invitando a un confronto pubblico altri uomini che vogliono rompere il silenzio maschile su questi temi Soprattutto come i firmatari fossero uomini che il potere lo conoscono e lo pratichino»

Qui accanto una manifestante per la pace nella ex Jugoslavia Al centro il ponte di Mostar distrutto dai bombardamenti In alto un soldato serbo bosniaco durante un combattimento